

L'ex ministro del welfare attacca la magistratura sul caso Fiat: «È peggio degli anni '70. C'è paura»

Con la **Fornero** addio assunzioni

Sacconi: riforma antistorica, via le regole sulla flessibilità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Altro che passi in avanti, «la riforma **Fornero** inibisce la propensione ad assumere. E le modifiche su un impianto ostile all'impresa non invertono la tendenza», dice Maurizio Sacconi, senatore pdl ed ex ministro del lavoro e delle politiche sociali. All'indomani della sentenza che ha ordinato l'assunzione alla Fiat di Pomigliano di 145 operai della Fiom-Cgil, Sacconi parla «della vittoria della cultura classista», di «una magistratura ideologizzata, che ha prodotto una sentenza impensabile anche negli anni '70. Da il messaggio di un Paese non affidabile e condannato al declino».

Domanda. Il Wall Street Journal quasi ridicolizza la riforma **Fornero, è come se si volesse svuotare il lago di Como con mestolo e cannuccia... E scrive che sono le legislazioni sul lavoro a frenare la nostra economia.**

Risposta. Condivido che la regolazione del lavoro, anche se riformata dal 1997 in poi, rimane nella sua concreta applicazione della giurisprudenza e delle relazioni industriali un motivo di poca attrattività del nostro sistema paese e di inibizione a tradurre in posti di lavoro le stesse opportunità di crescita. Anche negli anni di maggiore sviluppo abbiamo avuto bassi tassi di occupazione, con una significativa dimensione del lavoro sommerso.

D. Anche la riforma Biagi dunque non ha funzionato.

R. Non è così. Le leggi Treu e Biagi nell'arco di dieci anni, dal 1997 al 2007, hanno prodotto un saldo positivo di quasi 3 milioni di posti di lavoro, hanno alzato la propensione ad assumere. E hanno concorso a ridurre la dimensione del sommerso. Poi è scoppiata la crisi.

D. La riforma **Fornero, che voi del Pdl avete contribuito ad approvare, non va nella**

direzione di favorire l'occupazione?

R. Rischia di essere un incredibile e antistorico regresso rispetto all'impostazione di questi anni che si è comunque rivolta a favorire l'adattabilità reciproca tra lavoratori e imprese e a sollecitare la condivisione nelle relazioni sindacali.

D. Perché?

R. Viene irrigidita tutta la regolazione delle tipologie contrattuali flessibili, evocando attività ispettive e incoraggiando soprattutto la verifica della corretta qualificazione del rapporto di lavoro. E dall'altro lato si è fatto un passo indietro sulla detassazione del salario di efficienza, che serviva ad incrementare la produttività.

D. La riforma **Fornero sarà approvata definitivamente la prossima settimana con la fiducia, Angelino Alfano ha detto chiaramente che ora si deve lavorare alle modifiche.**

R. Io credo che quel testo sia difficilmente emendabile. Nonostante le modifiche encomiabili che sono state apportate al senato, il provvedimento appesantisce la regolazione. L'unica soluzione sarebbe quella di stralciare interamente la parte di tipizzazione dei contratti flessibili che rappresenta un deterrente molto forte per le imprese italiane e gli investitori esteri. Già la situazione è terribile, poi ci sono le sentenze dei tribunali, e allora...

D. Parla della condanna della Fiat ad assumere 145 operai della Fiom?

R. Certo. Ho il timore che si stia interrompendo un modello di relazioni industriali condivise ed è responsabilità di un sindacato e di uno schieramento politico che acriticamente ne difende i difetti. E che ora sembra condizionare anche le altre organizzazioni sindacali.

D. Se il riferimento è alla Cgil, i giudici sostengono che la Cgil in Fiat è stata discriminata, non ci sono operai iscritti alla Fiom.

R. È una sentenza emblematica

e angosciante, lancia il messaggio che in Italia possa accadere di tutto, genera insicurezza, spaventa gli investitori. E deve essere considerata non solo per gli effetti diretti che avrà sulla Fiat, ma anche per gli effetti indotti più generali. Non è una sentenza qualsiasi, oggi siamo più consapevoli di ieri della difficoltà di crescere, siamo in contesto meno ideologizzato degli anni '70. Eppure neanche negli anni '70 si è prodotta una sentenza di questo genere.

D. Perché è così straordinaria?

R. Si condanna la Fiat a un imponente di manodopera e di un solo sindacato. L'intero sistema, a qualunque livello, dovrebbe esserne preoccupato. E io faccio appello a tutte le istituzioni, oltre che alle forze sociali, che non sottovalutino questa sentenza perché vi è stato un silenzio assordante.

D. Come lo spiega?

R. Mi preoccupa, c'è un clima di paura. Molti non hanno detto nulla o hanno accettato la sentenza per paura.

D. Paura di cosa?

R. Paura, punto.

D. La magistratura è intervenuta su una discriminazione, in base ad una legge.

R. E quando mai?! Non ve ne erano i presupposti di fatto e di diritto. Questo è un Paese destinato al declino se non affronta la sua anomalia giudiziaria. Quando si parla di oppressione burocratica, buona parte di essa è dovuta alla giurisprudenza, quando si parla della lentezza dei processi decisionali, quando si rilevano le insicurezze nei rapporti commerciali, quando si constatano incertezze nei tempi e nei modi della risoluzione dei conflitti di lavoro... In tutti questi casi si verifica una condizione anomala che ci conduce al declino. E poi c'è una strana coincidenza...

D. A cosa si riferisce?

R. Nello stesso giorno, il presidente della repubblica, con straordinaria leggerezza, veniva investito da una nota cultura del sospetto e veniva sancito l'obbligo per la Fiat di assumere 145 lavoratori di uno specifico sindacato. Mi auguro si voglia riflettere e riconoscere la necessità di porre mano a un'anomalia che ci può travolgere.



Maurizio Sacconi

